

Rapporto mondiale sulla droga 2009

Prefazione

Antonio Maria Costa

(Direttore esecutivo dell'Ufficio contro la Droga e il Crimine delle Nazioni Unite)

(traduzione non ufficiale a cura della dr Renata Solimini)

La fine del primo secolo di politica di controllo della droga (tutto è cominciato a Shanghai nel 1909) è coincisa con la chiusura della decima riunione della UNGASS (United Nations General Assembly - Assemblea Generale delle Nazioni Unite) (lanciata nel 1998 da una Sessione Speciale dell'Assemblea Generale sulle droghe). Queste ricorrenze hanno indotto a riflettere sull'efficacia e i limiti della politica contro la droga.

La revisione ha dato luogo alla riaffermazione che le droghe illegali continuano ad essere un pericolo per la salute dell'umanità. Ecco perché le droghe sono, e dovrebbero rimanere, controllate.

Sulla base di questo assunto, gli Stati Membri hanno confermato il proprio sostegno inequivocabile alle Convenzioni delle Nazioni Unite che hanno stabilito il sistema di controllo mondiale della droga.

Nel contempo, UNODC ha rilevato alcuni effetti negativi evidentemente non intenzionali della politica di controllo della droga, prefigurando la necessità di un dibattito sui modi e i mezzi di trattare tali effetti. Da qualche tempo, un numero limitato ma crescente tra i politici, la stampa e l'opinione pubblica afferma che la politica di controllo della droga non sta funzionando. Il messaggio si sta diffondendo sempre più e sta assumendo una portata sempre maggiore.

Gran parte del dibattito pubblico è caratterizzato da eccessive generalizzazioni e soluzioni semplicistiche. Ancora, il cuore della discussione sottolinea il bisogno di valutare l'efficacia dell'approccio corrente. Avendo studiato il problema sulla base dei nostri dati, UNODC ha concluso che i cambiamenti necessari devono essere a favore di mezzi diversi per proteggere la società contro la droga, piuttosto che intraprendere l'azione di abbandonare tale protezione.

Il dibattito sull'abolizione dei controlli sulla droga si basa su argomenti economici, sanitari e relativi alla sicurezza.

L'argomento economico per la legalizzazione della droga dice: legalizzare le droghe e tassarle, genera un aumento delle entrate fiscali. Questo argomento sta guadagnando favore, in quanto le amministrazioni nazionali cercano nuove fonti di reddito durante la crisi economica attuale. L'argomento "legalizzare e tassare" non è etico ed è antieconomico. Propone una tassazione perversa, generazione su generazione, su coorti di persone emarginate (perse nella dipendenza), per incentivare il recupero economico. Coloro che perorano questa causa sono anche a favore del traffico di esseri umani? Gli schiavi attuali (e ce ne sono milioni) certamente assicurerebbero un buon gettito per riscattare le banche fallite.

Inoltre questo argomento non tiene conto del fatto che qualsiasi riduzione dei costi del controllo della droga comporterebbe una spesa più elevata in sanità pubblica. Non si possono rendere legali gli affari loschi solo perché sono difficili da controllare.

Altri ritengono che, seguendo la strada della legalizzazione della droga, il pericolo per la salute (nella forma di una epidemia da consumo di droghe) potrebbe essere evitato

attraverso la regolamentazione statale del mercato della droga. Ma questo è un punto di vista miope e ingenuo. Più i controlli sono severi, maggiore e veloce sarà la crescita di un mercato criminale parallelo, invalidando così il concetto.

Inoltre, solo i paesi più ricchi potrebbero affrontare tali elaborati controlli. Mentre i paesi in via di sviluppo non sarebbero in grado di far fronte al problema.

Le droghe non sono pericolose perché sono controllate – sono controllate perché sono dannose; e provocano danni sia se il tossicodipendente è ricco e bello o se è emarginato e povero.

Le statistiche parlano chiaro: la crisi della droga degli anni '90 sembra sotto controllo. Questo rapporto del 2009 mette in evidenza come la produzione delle coltivazioni di droga (oppio e coca) è piatta o in diminuzione. Ancor più importante è che i maggiori mercati per oppiacei (Europa e Sud Est asiatico), cocaina (Nord America), e cannabis (Nord America, Oceania e Europa) sono in ribasso. L'aumento del consumo di stimolanti sintetici è causa di preoccupazione, soprattutto in Estremo Oriente e nel Medio Oriente; invece sta diminuendo nei paesi industrializzati.

Il problema più serio riguarda il crimine organizzato. Ogni attività di mercato controllata dall'autorità genera affari illegali paralleli, come affermato sopra. Inevitabilmente, i controlli sulla droga hanno generato un mercato criminale di macro-dimensioni economiche che usa violenza e corruzione per mediare tra domanda e offerta. Se si legalizzano le droghe, il crimine organizzato perderà la sua linea più proficua di attività, affermano dunque i critici della politica attuale.

Ma UNODC è ben consapevole della minaccia delle mafie internazionali della droga. L'Ufficio contro la Droga e il Crimine delle Nazioni Unite è stato il primo a suonare l'allarme sulla minaccia del traffico di droga nei paesi occidentali e orientali dell'Africa, dei Caraibi, dell'America Centrale e dei Balcani. Nel fare questo abbiamo evidenziato la minaccia alla sicurezza posta dal crimine organizzato, un problema che ora il Consiglio della Sicurezza dell'ONU affronta periodicamente.

Intrapreso questo dibattito sulle droghe e il crimine, ed esaminatolo a fondo, abbiamo concluso che questi argomenti relativi alle droghe e al crimine organizzato sono validi. E devono essere affrontati politicamente, da parte dei governi, nella direzione di maggiori controlli sul crimine senza abbassare la guardia nel controllo della droga.

UNODC si appella a tutti i sostenitori della causa dei diritti umani nel mondo per promuovere il diritto alla salute dei tossicodipendenti: essi devono essere assistiti e reintegrati nella società. La dipendenza da sostanze d'abuso è una condizione di salute e coloro che ne sono affetti non dovrebbero essere imprigionati, criminalizzati o considerati come merce di scambio per ridurre la minaccia alla sicurezza delle mafie internazionali.

Le nostre proposte sul tema droghe e crimine riguardano, anzitutto, il rafforzamento della legge che dovrebbe spostare l'attenzione dai tossicodipendenti ai trafficanti. La dipendenza da droga è un problema di salute: le persone che fanno uso di droghe hanno bisogno di aiuto medico e non di essere puniti come criminali. La maggiore attenzione va posta sui forti consumatori di sostanze stupefacenti. Essi consumano la maggior quantità di droghe, causano grave danno a se stessi e alla società - e generano i maggiori introiti delle mafie della droga.

I tribunali per le sostanze stupefacenti e l'assistenza medica dovrebbero servire a costruire società più sicure e in salute piuttosto che punire con il carcere.

Io mi appello a tutti gli Stati Membri perché perseguano l'obiettivo dell'accesso universale ai trattamenti per la dipendenza da droga come impegno per salvare vite e ridurre la domanda di droga: seguirà la diminuzione dell'offerta e dei connessi guadagni delle organizzazioni criminali.

Perseguiamo questo obiettivo nei prossimi anni, valutiamone l'impatto positivo e al prossimo incontro, nel 2015, gli Stati Membri si incontreranno per una revisione dell'efficacia della politica sulla droga.

In secondo luogo, occorre porre fine alla tragedia delle città fuori controllo.

Gli affari di droga, come altri crimini, hanno luogo soprattutto negli ambienti urbani controllati da gruppi criminali. Questo problema peggiorerà nelle grandi città del futuro, se il governo non tiene il passo con l'urbanizzazione.

Inoltre, arrestare individui e sequestrare droghe per uso personale è come estirpare erbacce - ha bisogno di essere fatto di nuovo il giorno dopo. Il problema può essere risolto solamente affrontando il problema dei quartieri poveri e in stato di abbandono nelle nostre città, attraverso il rinnovamento di infrastrutture ed investimenti per la gente - specialmente assistendo la gioventù che è vulnerabile a droghe e crimine, con istruzione, lavori e sport. I ghetti non creano tossicomani e disoccupati: è spesso vero il contrario. E in questo processo le mafie prosperano.

Infine, e questo è il punto più importante, i governi devono avvalersi, individualmente e collettivamente di accordi internazionali contro la società incivile. Questo significa ratificare ed applicare le Convenzioni ONU contro Crimine organizzato (TOC) e contro la Corruzione (CAC), e i relativi protocolli contro il traffico di persone, armi e migranti. Finora, la comunità internazionale non ha preso questi obblighi internazionali seriamente. Mentre gli abitanti dei quartieri poveri soffrono, l'Africa è sotto attacco, le organizzazioni criminali della droga minacciano l'America Latina, e le mafie si insinuano nelle istituzioni finanziarie in bancarotta.

Le Convenzioni di Palermo e Merida non sono state sufficientemente implementate, anche anni dopo la loro entrata in vigore, al punto che i Paesi ora affrontano una situazione criminale in gran parte dovuta alle loro stesse scelte.

Ma si può fare molto di più per combattere il crimine: è il contesto in cui operano le mafie che va affrontato.

Il riciclo di denaro sporco è un fenomeno praticamente incontrollato e incontrastato e le raccomandazioni elaborate per prevenire l'utilizzo di istituzioni finanziarie per riciclare denaro sporco, oggi sono pressoché ignorate. I cittadini onesti, lottando nella crisi economica, si chiedono perché gli incassi del crimine - sotto la copertura di beni immobili, macchine, barche ed aerei - non vengano sequestrati.

Un altro contesto degno di attenzione riguarda una delle più grandi risorse per l'umanità: Internet. Ha cambiato la nostra vita, specialmente il modo di condurre gli affari, comunicare, svolgere ricerche e divertirsi. Ma il web è stato trasformato anche in un'arma di distruzione di massa dai criminali (e terroristi).

Sorprendentemente, e nonostante l'attuale ondata di crimine, le richieste di nuovi provvedimenti internazionali contro il riciclo di denaro e il cyber-crimine rimangono

senza risposta. In questo processo, la politica di controllo della droga è biasimata e sovvertita.

In conclusione, le organizzazioni criminali transnazionali non verranno mai fermate da una politica di legalizzazione della droga. Le casse delle mafie vengono ugualmente riempite dal traffico di armi, esseri umani e i loro organi, contraffazioni e contrabbando, ricatti e usura, rapimenti e pirateria, e da violenze contro l'ambiente (disboscamenti illegali, scarichi di rifiuti tossici).

L'argomento crimine/droga sopra dibattuto, non è altro che la proposta reiterata della vecchia agenda per la legalizzazione della droga, persistentemente sostenuta dalla lobby per la droga (si noti che i sostenitori di questo argomento non vorrebbero estenderla alle armi, il cui controllo – essi dicono – dovrebbe in realtà essere rinforzato ed esteso: vale a dire, *no alle armi, si alle droghe*).

L'agenda della legalizzazione della droga è oggetto di feroce opposizione, con successo, dalla maggioranza della società civile. Eppure, la politica sulla droga deve cambiare. Non è più sufficiente dire: no alle droghe. Dobbiamo anche ugualmente dire: no al crimine.

Non c'è alternativa per migliorare sia la sicurezza che la salute. La fine del controllo della droga implicherebbe un errore epocale. Ugualmente catastrofico è la noncuranza attuale della minaccia alla sicurezza posta dal crimine organizzato.